

## Introduzione

Cara Signorina, ho avuto la Sua lettera, un po' triste, a dir vero: io ho veduto sempre la Storia dell'Arte far la parte di Cenerentola, e ancor la vedo farla, nonostante che sia stata chiamata alla mensa scolastica. Ma coraggio che la Storia dell'arte, come Cenerentola, finirà per essere la prediletta, la favorita dalla sorte! E finirà quando giovani volenterosi la faranno amare nella scuola<sup>1</sup>.

Così scriveva Adolfo Venturi il 6 dicembre 1923 alla sua allieva prediletta Mary Pittaluga, pochi mesi dopo l'introduzione della storia dell'arte tra gli insegnamenti liceali in seguito alla riforma scolastica che portava il nome di Giovanni Gentile.

Prima e dopo quella data si registra in Italia un vivace dibattito pubblico intorno alla funzione formativa della storia dell'arte in quanto materia scolastica, che coinvolge storici dell'arte universitari, docenti di scuola, intellettuali, artisti e politici, dal quale emergono gli ostacoli, i preconcetti e le resistenze, sia sul piano culturale sia su quello istituzionale, che l'insegnamento stava incontrando fin dalle sue prime proposte. Allo stesso tempo la discussione intorno all'insegnamento della storia dell'arte si rivela una sorta di cartina al tornasole utile per comprendere meglio sia alcuni aspetti della riflessione intorno a un'auspicata riforma della scuola media, sia il cristallizzarsi delle fondamentali culturali, metodologiche ed epistemologiche della disciplina nei decenni che videro la sua rapida e per certi versi trionfale affermazione sul piano accademico.

<sup>1</sup> Adolfo Venturi molto probabilmente riprendeva l'immagine della storia dell'arte come Cenerentola tra le scienze moderne da un saggio pubblicato dallo storico dell'arte Bruno Meyer nel 1872 per promuovere la creazione di cattedre universitarie per la storia dell'arte, intitolato appunto *Das Aschenbrödel unter den modernen Wissenschaften*, in «Deutsche Warte. Umschau über das Leben und Schaffen der Gegenwart», 2, 1872, pp. 641-661.

Negli anni iniziali del Novecento le prime sperimentazioni didattiche furono accompagnate da una vivace polemica intorno alla legittimazione culturale, sociale e perfino economica dell'insegnamento scolastico di una disciplina come la storia dell'arte, che stava ancora combattendo per ottenere un adeguato riconoscimento in ambito universitario.

A partire dalla prima Circolare ministeriale emanata da Enrico Panzacchi nel 1900 fino alle soglie della prima guerra mondiale prese forma la convinzione della necessità di una più diffusa conoscenza del patrimonio storico-artistico nazionale da parte delle giovani generazioni, per la formazione del gusto e per una piena comprensione della storia patria. «L'arte è un linguaggio che l'Italia crede di comprendere senza la conoscenza del suo dizionario, anzi del suo alfabeto», scriveva nel 1899 Adolfo Venturi sostenendo con forza l'opportunità del nuovo insegnamento, a patto che fosse affidato a docenti con una formazione disciplinare storico-artistica. L'insegnamento scolastico rientrava così, sin dalle prime battute, tra i possibili sbocchi occupazionali degli allievi e al contempo si configurava come un tassello importante del progetto venturiano basato su un legame indissolubile tra la ricerca storico-artistica, la tutela delle opere d'arte e dei monumenti e l'amministrazione del patrimonio nazionale. Diverse erano invece le motivazioni culturali che avevano portato Giovanni Gentile, già nel 1903, a proporre di includere la storia dell'arte nel piano degli studi liceale all'interno di un più generale ripensamento della formazione secondaria in età giolittiana, cogliendone a pieno la carica innovativa.

La scelta di Gentile di introdurre con la riforma scolastica del 1923 la storia dell'arte tra le materie obbligatorie senza tuttavia creare apposite cattedre lasciava aperta la questione centrale della preparazione disciplinare e culturale degli insegnanti, come ben dimostra la complessa composizione del primo corpo docente incaricato di impartire l'insegnamento, all'interno del quale si può individuare un piccolo ma agguerrito gruppo di allieve di Venturi. I criteri di selezione dei docenti, insieme alla messa a punto dei programmi scolastici e alla cruciale questione degli strumenti didattici specifici, erano gli snodi su cui si concentrò la discussione durante il ventennio fascista. L'uso delle

fotografie e, soprattutto, delle proiezioni luminose costituiva, infatti, il presupposto materiale e tecnologico per una disciplina che aveva il compito di insegnare a *saper vedere*, affrancando finalmente la materia dalla sua posizione ancillare nei confronti della letteratura e della storia. Nei drammatici anni finali del regime fascista, segnati in ambito scolastico da un lato dalla riforma impostata dal ministro Bottai con la *Carta della Scuola* e dall'altro dalla crescente emarginazione del lavoro femminile e dalle dolorose conseguenze delle leggi razziali, si registrano i primi interventi nel dibattito pubblico di storiche dell'arte per difendere al tempo stesso la propria professionalità e l'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole.

L'antologia qui raccolta intende ricostruire, attraverso testi di tipologie molto differenti tra loro, il serrato dibattito intorno all'insegnamento della storia dell'arte nei licei – la scuola media nel linguaggio dell'epoca – dall'inizio del Novecento fino alle soglie della seconda guerra mondiale.

La scelta di proporre integralmente un'ampia selezione di scritti deriva proprio dall'intenzione di restituire la discussione nella sua ampiezza e ricchezza ma anche nelle sue discrasie. Intrecciare le voci di insegnanti di scuola, di uomini di cultura e intellettuali, di studiosi e professori universitari a partire da quella autorevole di Adolfo Venturi, significa voler comprendere l'insegnamento scolastico come uno snodo centrale per la diffusione di un sapere, quello storico-artistico, tra un pubblico più ampio di quello specialistico o vagamente "interessato", collocandolo all'interno della formazione scolastica. Ma nasce anche dalla convinzione che l'avvicinare le nuove generazioni alla comprensione storica dei manufatti artistici rappresenti – allora come oggi – un elemento importante e caratterizzante della formazione scolastica italiana e al contempo un potente strumento di tutela del patrimonio.

Non a caso negli ultimi decenni la storia dell'insegnamento è stata più volte tratteggiata come premessa utile e indispensabile in interventi "militanti", incentrati su progetti e proposte per il futuro della storia dell'arte nella scuola, tra i quali ricordo, a titolo di esempio, il volume *Arteinformazione. L'identità italiana per l'Europa* (Roma 2001) a cura di Linda Branchesi,

Enrico Crispolti e Marisa Dalai Emiliani nel quale sono raccolti gli atti del *Forum sulla formazione artistica* tenutosi a Roma nel 2000; il volume di Cesare De Seta, *Perché insegnare la storia dell'arte* pubblicato da Donzelli nel 2008; la raccolta di saggi legati all'esperienza della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario (SSIS) di Bologna, intitolata *Insegnare la storia dell'arte*, a cura di Angela Ghirardi, Claudio Franzoni, Serena Simoni, Simonetta Nicolini (Bologna 2009); e, infine, il volume contenente gli atti del convegno promosso da ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte) e dal Comitato Nazionale Giulio Carlo Argan, curato da Irene Baldriga, *Il «gusto dei problemi»: il manuale di Giulio Carlo Argan e l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola di oggi e di domani* (Roma 2010).

Rari sono stati viceversa i contributi che hanno tentato uno studio approfondito e complessivo della storia dell'insegnamento storico-artistico: tra questi si segnala il fondamentale e pioneristico numero monografico della rivista «Ricerche di storia dell'arte» pubblicato nel 2003 con il titolo *La storia dell'arte nella scuola italiana. Storia, strumenti, prospettive*, curato da Massimo Ferretti con saggi di Elena Franchi, Simonetta Nicolini, Massimo Ferretti, Maria Mignini, Claudio Stoppani, Alessandra Rizzi, Marisa Dalai Emiliani<sup>2</sup>. Nell'insieme il numero presentava per la prima volta un'indagine ad ampio raggio, dando origine a un significativo filone di studi con approfondimenti su alcuni aspetti.

Tra questi il documentatissimo studio di Maria Mignini, *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-40)*, pubblicato nel

<sup>2</sup> Massimo Ferretti (a cura di), *La storia dell'arte nella scuola italiana. Storia, strumenti, prospettive*, numero monografico di «Ricerche di Storia dell'Arte», 28 (2003), n. 79, con saggi di: Elena Franchi, *Dalle cattedre ambulanti all'insegnamento ufficiale: l'ingresso della storia dell'arte nei licei*, pp. 5-20; Simonetta Nicolini, *Il manuale: un modello per imparare la storia dell'arte, dall'epoca della riforma Gentile fino agli anni Sessanta*, pp. 21-38; Massimo Ferretti, *L'uso delle immagini nei manuali scolastici di storia dell'arte*, pp. 39-59; Maria Mignini, *Storia dell'arte al femminile. L'insegnamento delle donne nel liceo classico durante il fascismo*, pp. 61-68; Claudio Stoppani, *La Storia dell'arte italiana di Giulio Carlo Argan*, pp. 69-78; Alessandra Rizzi, *Considerazioni sull'insegnamento della storia dell'arte: scuola e stereotipi*, pp. 79-86; Marisa Dalai Emiliani, *Attualità e futuro dell'insegnamento della storia dell'arte. Una riflessione tra orientamenti metodologici della ricerca e riforme istituzionali*, pp. 87-92.

2009, nel quale l'autrice metteva in luce il ruolo delle storiche dell'arte nell'insegnamento scolastico e in particolare delle allieve di Adolfo Venturi. Altrettanto importanti sono state le piste di ricerca aperte dagli studi di Claudio Gamba nei suoi contributi dedicati ai manuali di Giulio Carlo Argan<sup>3</sup>.

Tuttavia, per una comprensione complessiva della storia dell'insegnamento storico artistico, finora è mancato un confronto tra storici dell'arte in senso stretto e storici della scuola e dei processi formativi. Da questa constatazione è nato un percorso di ricerca, condiviso con il prof. Roberto Sani, docente di Storia dell'educazione e direttore del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi di Macerata, finalizzato a indagare la storia della storia dell'arte come disciplina scolastica, i manuali, i programmi e l'evoluzione sul piano legislativo e normativo, oltre che degli ordinamenti didattici, mettendo in dialogo tradizioni di studio e metodologie diverse, nella convinzione che solo strumenti di ricerca differenziati potessero restituire con maggiore chiarezza la storia dell'insegnamento.

Un primo esito di questo progetto è stata la giornata di studi *La storia dell'arte tra i banchi di scuola. L'insegnamento storico-artistico nelle scuole secondarie italiane tra Otto e Novecento*, svoltasi nell'ambito della Scuola di specializzazione in beni storici e artistici dell'Università degli Studi di Macerata, che ha visto coinvolti storici dell'arte e storici della scuola e i cui atti, con contributi di Roberto Sani, Claudio Gamba, Irene Baldriga e Ilaria Miarelli Mariani, oltre a quello di chi scrive, sono stati pubblicati nel n. 24 (2021) della rivista «Il Capitale Culturale»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Claudio Gamba, «*Cercai di essere chiaro, non di essere facile*»: il manuale di Argan nel contesto metodologico della critica d'arte del Novecento, in Irene Baldriga (a cura di), *Il «gusto dei problemi»: il manuale di Giulio Carlo Argan e l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola di oggi e di domani. Atti del convegno promosso da ANISA e Comitato Nazionale Giulio Carlo Argan (Roma 2010)*, Firenze, Sansoni, 2010, pp. 5-17; e Id. *Scrittura e destino di un manuale di storia dell'arte per i licei: il carteggio di Argan con Pirro Marconi e l'editore Perrella (1936-38)*, in C. Gamba (a cura di), *Giulio Carlo Argan intellettuale e storico dell'arte*, Milano, Electa, 2012, pp. 207-222.

<sup>4</sup> Consultabile online <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/140/showToc>>.

Infine, il testo di recente pubblicazione di Roberto Sani, *La Storia dell'Arte come disciplina scolastica. Dal primo Novecento al secondo dopoguerra* (Macerata, eum, 2022) raccoglie per la prima volta in modo esauriente il *corpus* delle leggi e delle norme riguardanti l'insegnamento scolastico della disciplina dall'inizio del Novecento fino al '68, indagando al contempo il dibattito teorico che lo ha accompagnato, le finalità culturali e il significato sociale che gli sono stati attribuiti. I molteplici rimandi nel presente testo al libro di Roberto Sani sono da intendere come tracce evidenti di un progetto di ricerca condiviso sulla storia dell'insegnamento della storia dell'arte nella scuola.

### *Ringraziamenti*

Questo volume non sarebbe nato senza il sostegno di Roberto Sani, che è stato il mio punto di riferimento per tutte le questioni riguardanti la storia della scuola e l'interlocutore costante e fondamentale durante la stesura del testo.

Molti sono stati i momenti di confronto con colleghi e amici che in diverse occasioni mi hanno fornito spunti di riflessione per i quali esprimo la mia riconoscenza. Ricordo innanzitutto le colleghe del gruppo di lavoro congiunto CUNSTA-SISCA con il quale abbiamo avviato una riflessione sulla formazione del docente di storia dell'arte oggi: Elisa Acanfora, Tiziana Franco, Antonella Sbrilli, Lucinia Speciale. Ringrazio inoltre Orietta Rossi Pinelli, Silvia Cecchini, Chiara Piva, Fabio Targhetta e Georg Schelbert per i proficui momenti di scambi di idee. Un ringraziamento particolare a Massimo Cattaneo per preziosi suggerimenti di carattere storico e la rilettura del testo. Dedico un ricordo affettuoso a Serenella Rolfi Ožvald con cui tanto avrei voluto discutere di questo lavoro.

Non sarebbe stato possibile realizzare la corposa raccolta di scritti qui pubblicati senza la competenza e la generosa pazienza del personale delle biblioteche e degli archivi in cui ho svolto la ricerca; i miei ringraziamenti vanno in particolare alla dott.ssa Vincenza Iossa, responsabile della Biblioteca «Luigi De Gregori» presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Roma), alla dott.ssa Maddalena Taglioli del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, presso il quale sono conservate le carte di Adolfo Venturi, e alla dott.ssa Claudia Pierangeli, bibliotecaria del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.